

ORIZZONTI

LA MOSTRA Ico Gasparri è un «fotografo che fotografa le foto degli altri fotografi». Al Naba, a Milano, espone gli scatti realizzati tra il 1990 e il 2008. Oggetto, la figura femminile nei cartelloni cittadini. E il risultato è sconvolgente

di Silvia Ballestra

Donne messe al muro Violate dalla pubblicità

Non sappiamo chi vincerà queste elezioni ma sappiamo di sicuro chi le ha già perse: le donne. Attaccate in apertura di campagna elettorale da Giuliano Ferrara che afferma di non voler criminalizzare le donne ma ogni volta che se ne trova una in carne ed ossa, nome e cognome, fra le mani, tenta di farla a pezzi (si tratti delle povere Silvana di Napoli, di una show girl o di una normalissima ragazza intervistata per strada, tutte colpevoli di aver usufruito di una legge dello Stato). Poi, ricacciate in uno scoraggiante filmetto anni Cinquanta da Silvio Berlusconi che, nel boschetto della sua fantasia, si gingilla con sceneggiature soft porno: masai che portano crostate agli scrutatori o si trasformano in dominatrici con la frusta fra le mura di casa o, Mariline di noantri, che si ingegnano a sposare un milionario per risolvere il problema della precarietà. Oppure, inopinatamente tirate in ballo da una Santanchè per attaccare i migranti, rei di «prenderci le nostre donne» (frase già di per sé oscena: nostre di chi, scusi?, ma detto da una donna ancora più sibilina: sue della Santanchè, eventualmente?).

Ecco, il quadro non è confortante. E queste sono solo le ultime amenità che si aggiungono alla visione, immagine, concezione che si dà della donna in questo Paese. Ma ci sono anche altri luoghi, a parte la politica e la cronaca, ove le donne vengono usate ogni giorno. Il mezzo che più veicola un inesausto, vergognoso, esagerato attacco alle donne in quanto, soprattutto, corpi, è l'onnipresente pubblicità. Ed ecco il punto: assieme alle merci si reclamizza un concetto di donna che non fa bene alle donne e neanche tanto agli uomini. Perché si tratta di una donna finta: fumettistica, aggressiva ma anche aggredita, gonfiata nelle convessità e scavata dal photoshop nelle concavità, truccata pesantemente, adorna di catene, abbigliata con lingerie impossibile, sempre sessualmente molto disponibile. Un modello di donna ultraomologata che riscuote molto successo e desiderio di emulazione perché vincente. Un martellamento continuo diretto alle ragazze più giovani alle quali altro non s'insegna che adeguarsi. Perché non tentare la sorte seguendo le fortunate carriere d'una Canalis, d'una Gregoraci, d'una Moric che, imboccata la ricca e desiderabile autostrada della seduzione da cartellonistica e da calendario, incassano contratti milionari, vengono ammirate in lungo e largo e si divertono pure? E alla maggior parte delle ragazze infatti tutto ciò non dispiace affatto. Perché sono queste, poi, le donne che trovano spazio e trionfano in televisione, sui giornali, in rete e financo alla radio (ve lo ricordate «Auto émocion» sussurrato lascivamente da una signorina con accento spagnolo per vendere una macchina? Basta la voce per renderti solo corpo, e corpo disponibile). Vengono considerate potenti: «lo valgo!», recitava lo strillo d'una nota marca di cosmetici e milioni di ragazze pensano che sia vero, che rendersi belle e desiderabili per gli uomini significhi autovalorizzarsi, autostimarsi, apprezzarsi come un'azione sul mercato, e non, invece, svilirsi.

Donne manipolate e manipolatrici a cui non si sfugge neanche sottraendosi alla presa dei media,



Dalla mostra fotografica «Chi è il maestro del lupo cattivo?», scatti di Ico Gasparri

perché le ritroviamo, in formato ultragigante, incombenti e minacciose sopra un *take away* del centro, oppure solitarie e abbandonate in periferia, sulle pareti delle nostre città. Eccole. Le donne appiccicate, affisse. Ed ecco anche qualcuno che ce la fa vedere, messe in fila, archiviate, fissate, documentate in un archivio di migliaia di scatti raccolti in quasi vent'anni di fotografia per le vie della città.

Ecco le «nostre» donne messe al muro. Sdraiate, per lo più, e non solo perché i manifesti sono prevalentemente orizzontali e, cosa ancora più inquietante, spesso sdraiate a terra (e quando una donna si ritrova sdraiata per terra?). Se invece sono in piedi, le modelle sono riprese in scomode posizioni a «esse»: petto e sedere in fuori, testolina reclinata da un lato, oppure donne mutilate, con solo porzioni di corpo in evidenza e la parte che manca, quasi sempre, è la testa (a meno che non serva il broncio sexy delle labbra). Anche questi insulti urbani hanno una storia: dal 2004, per esempio, si cominciano a vedere gambe allargate, a volte molto allargate. Dunque eccola qua, finalmente a Milano, la città che si appresta a farsi bella per l'Expo ma che è anche la maggior imputata di questo lavoro di denuncia sociale, la mostra del fo-

tografo Ico Gasparri che si intitola significativamente *Chi è il maestro del lupo cattivo? L'immagine della donna nella pubblicità a Milano dal 1990 al 2008*, aperta fino all'11 aprile al Naba, la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano.

Il lupo cattivo sono, per Ico Gasparri, gli stupratori di tutti i generi e qualità, i molestatori, da quelli che ti sdraiano a terra, appunto, a quelli della mano morta sul tram. Tutti quelli che pensano che una donna sia qualcosa da prendersi e usare a piacimento. Il maestro del lupo, invece, è lì da vedere, in questa sequenza ossessiva (ossessione non dell'occhio che l'ha raccolta, ma delle menti che la mettono in scena continuamente) di culi, tette, scollature, labbra tumide, sguardi spersi, posizioni kamasutriche, per vendere biancheria intima, automobili, jeans, ma anche collegamenti Internet veloci, materassi, silicone sigillante, antiruggine per ringhiere di balconi (mi aiuta Giovanna/brava Giovanna, ve lo ricordate vero?, è uno dei miei preferiti), gelati e insomma tutto il ben di Dio possibile e immaginabile della nostra opulenta società dei consumi.

Ico Gasparri, oltre a essere un bravissimo fotografo con alle spalle una formazione da archeologo che gli permette di guardare i tram, i muri, le fac-

ciate dei palazzi in rifacimento e financo i monumenti pubblici infasciati da impalcature per perenni lavori di ristrutturazione (una specialità di Milano: lasciare su le impalcature non per vera necessità edile ma per sorreggere cartelloni pubblicitari mastodontici che pagano fior di quattrini) con un taglio e una sensibilità di sguardo particolari, è uno che si indigna. E che è padre di una figlia femmina, non sfugga il dettaglio: è dai tempi di Virginia Woolf che gli uomini più sensibili alle sorti delle donne sono i padri di figlie femmine. E che a un certo punto si pone questa domanda: mi piacerebbe vedere mia figlia in quelle posizioni? Di più, da uomo si chiede: cosa penserebbe un uomo se una donna vera, incontrata in un bar, in ufficio o per strada, lo guardasse in quel modo? Che domande. Così, armato di una pesantissima attrezzatura, comincia a girare per Milano con l'obiettivo di fissare questo scempio: ne escono 3mila scatti di circa 330 campagne, 72 dei quali, bellissimi, sono in mostra oggi, e 230 si trovano invece sul suo sito (www.icogasparri.net). E a guardarsi così in sequenza, fanno davvero un effetto forte. Talmente forte che i commenti lasciati dai visitatori spaziano dall'incalzatura furibonda («Che tristezza e rabbia vedere le donne così, Gabriella», «Troppo orrore, Gio», «Dove sono andate a finire le femministe? Perché difendono le donne arabe? O.», «È ora di finirle... brutti bastardi! Magda) a riflessioni più inattese («Perché non ci ha pensato una donna?» Letizia, «Hanno ucciso anche la pornografia» Antonio, «Finalmente donne. Ma quali? Grazie, uomo, di esserti accorto. C.»). Ma il lavoro di questo «fotografo che fotografa le fotografie degli altri fotografi» è davvero scomodo ed eversivo perché gli interessi in ballo sono enormi, così arrivare a fare una mostra o vedere pubblicate le foto sui giornali, non è per niente facile. Quando la propone al circuito dell'arte, delle famose gallerie di questa famosa Milano degli intellettuali e degli artisti tanto sbandierata in queste ore di Expo, la risposta è: «roba di denuncia sociale», «moralista», «bacchettone». Commenta amaro Ico: «Roba poco di moda per un mondo della fotografia che andava velocemente verso il disimpegno, verso la fotografia iperrealista, patinata, fatta di star e starlette, di ritratti e paesaggi desolati, ragazzi coi brufoli e architetture allineate nel silenzio, morti squartati e lame infilate nella pelle...C'erano anche quei *concept store* (credo si dica così) che affiancano galleria d'arte a negozio, discorso identico: «lavoro bellissimo, ma troppo di denuncia, molte di queste aziende che lei fotografa sono proprio nostri fornitori». Stessa musica, è facile immaginarlo, per le testate giornalistiche: troppo forte, sconvolgente, come attaccare quegli stessi inserzionisti in quelle campagne che, due pagine dopo, pagano l'esistenza stessa di tanti femminili e magazine? Idem per le amministrazioni che da quelle affissioni incassano milioni. È uno strabillante paradosso che sconcezza e insulti tanto visibili a tutti restino così nascosti e oscurati quando li si denuncia. E questo spiega come mai, quando le foto di Ico Gasparri trovano spazio in seminari e lezioni, suscitano pensieri, emozioni, dolori e dibattiti sulla bellezza, la felicità, l'anoressia, il corpo. Soprattutto fra le ragazze più giovani, che trasecolano, si indignano incredole, non mormorano più «Wow, che tette!» come fossero maschi, ma invece capiscono al volo, chiamano per segnalare nuove affissioni. Si vedono finalmente come realmente sono: messe al muro. E non ci stanno.

EX LIBRIS

Una donna è più vicina alla nudità quando è ben vestita

Coco Chanel

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Dal libro al festival Ecco Laterza Agorà

Si chiama Laterza Agorà ed è la nuova società, nata a cavallo tra il 2007 e il 2008, con cui la casa editrice barese gestisce quello che ormai si è imposto come il suo nuovo ramo d'impresa: i festival. Primo fu il Festival dell'Economia di Trento, poi si sono aggiunte le Lezioni di Storia all'Auditorium romano, ora, nella seconda metà di aprile, esordisce il festival della Città e del Territorio di Ferrara. Visto il successo delle iniziative, spiegano in casa editrice, hanno deciso che valeva la pena di creare una struttura apposita per lavorare in sinergia con gli enti locali che promuovono e ospitano le manifestazioni.

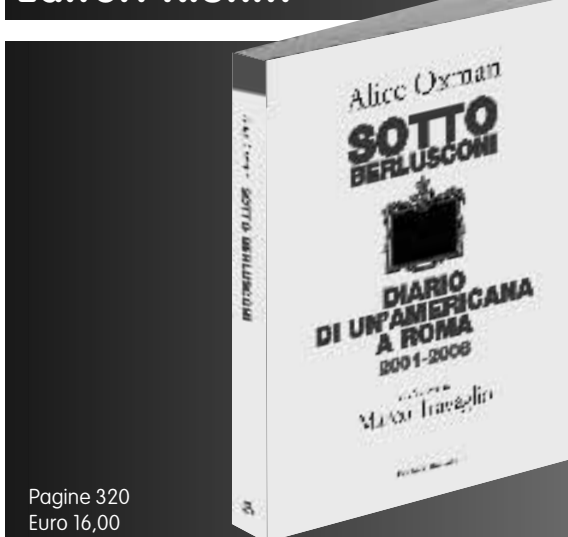
Ma cosa c'entrano i festival con il lavoro di chi fabbrica libri? C'entrano. Uno, sempre di creare, far girare e vendere idee si tratta. Due, una casa editrice ha un proprio parco autori che può costituire un primo pacchetto di nomi da utilizzare in forma orale, di conferenza o lectio magistralis, anziché scritta. Tre, un festival può far guadagnare in sé, ma può risultare anche una vetrina pubblicitaria per i propri titoli. Insomma, nell'industria editoriale italiana, dove da un po' di tempo si registrano interessanti strategie di diversificazione del prodotto o di utilizzo della «filiera», Laterza è la prima azienda ad aver imboccato il potenziale gioco di ricadute tra i libri e la nuova mania nazionale, i festival culturali appunto. E, siccome la ragione sociale della casa è in primis la sagistica, è naturale che in quelle stanze sia nato non un festival della poesia, né del romanzo, ma - bella scommessa - dell'economia e ora dell'urbanistica. Come ti trasformo un piano regolatore in show...

Altri inseguono il modello Feltrinelli, casa editrice più librerie (vedi il consorzio Vivalibri, vedi minimumfax, vedi Fanucci) così come altri esplorano il mercato estero (vedi lo sbarco a ottobre 2005 di e/o negli Usa, vedi la neonata iniziativa di Robin di pubblicare, nella nuova collana «Villaggio», esordienti in lingue diverse dall'italiano). Laterza Agorà si siede nell'incrocio più «debordiano»: lì, dove il sapere diventa spettacolo.

spalieri@unita.it

Editori Riuniti

collana Primo piano



Pagine 320
Euro 16,00

Alice Oxman SOTTO BERLUSCONI DIARIO DI UN'AMERICANA A ROMA 2001-2006

Prefazione di

Marco Travaglio

«Quando i nostri nipoti leggeranno questo diario penseranno che Alice Oxman era pazza.»

UMBERTO ECO

«Brava Oxman. Solo una donna poteva avere l'attenzione, la tenacia, la voglia di annotare tutto, grandi scene e piccoli dettagli, nel teatro di Berlusconi. E così la goccia scava il sasso.»

GIOVANNI SARTORI

«Il suo libro è magnifico, impassibile come un reperto medico.»

ANTONIO TABUCCHI